

Ambiente ed economia

Resistere ai cambiamenti climatici Belluno con Vaia ha indicato la strada

Enel Foundation studiano le Terre Alte come modello per aumentare la resilienza: «Bisogna essere preparati»

Irene Aliprandi / BELLUNO

Vivere e produrre in montagna è difficile e i cambiamenti climatici rappresentano un rischio in più. «Ma o rinunciamo a vivere, o ci prepariamo a ciò che ci aspetta». Carlo Papa, direttore della Fondazione Enel, arriva dritto al punto per spiegare il progetto avviato con Venice International University, in collaborazione con il Centro Euro Mediterraneo sui cambiamenti climatici e Confindustria Belluno Dolomiti. Uno studio voluto da Enel Foundation, che ha scelto il bellunese per introdurre il climate proofing nella pianificazione degli investimenti e delle attività produttive. Il climate proofing consiste nell'includere la valutazione del rischio climatico nella pianificazione di attività e investimenti, cercando quindi soluzioni a prova di clima.

Il punto di partenza è che il clima sta cambiando davvero e i suoi effetti sono ben visibili proprio in territori come il bellunese che, per Enel Foundation, possono rivelarsi modelli utili per essere replicati anche in altre parti del mondo. «Abbiamo una consuetudine con Confindustria Belluno Dolomiti e con il territorio bellunese», spiega ancora Papa, «e per noi il tema dei cambiamenti climatici è importante. Senza spaventare nessuno, anzi, cercando di offrire gli strumenti per affrontare quello che verrà o meglio che sta già avvenendo. Ormai è una nuova normalità e, grazie al senso pratico delle imprese in collaborazione con le istituzioni, ci possiamo preparare al meglio, nonostante la crisi, nonostante il Covid. Contro i cambiamenti climatici non c'è un vaccino, ma la tecnologia e la collaborazione tra tutti gli stakeholder aiuteranno i territori ad affrontare la sfida e ad aumentare la propria resilienza».



La valle di Agordo con il paese e Luxottica (Foto Davide Minuzzo per Belluno Meraviglia)

Come spiega il rettore della Venice International University, Carlo Giupponi: «L'esigenza di un benessere climatico porterà le persone a spostarsi a nord e in montagna, ma la montagna ha il problema degli eventi climatici estremi, che possono essere molto dannosi. Belluno è un territorio interessante perché somma grandi opportunità a rischi notevoli. Il nostro lavoro consiste nel declinare ciò che si sa sui cambiamenti climatici alle attività del territorio». Il rettore Giupponi porta l'esempio del turismo estivo, uno dei settori già esplorati dallo studio: «Le estati calde portano molti turisti in montagna, ma tra questi ci sono persone che conoscono poco il territorio o la lingua: loro sono i più vulnerabili, mentre i residenti hanno reazioni razionali».

Nel gruppo di lavoro si inserisce il Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, che lavora per comprendere sempre più e sempre meglio gli effetti dei cambiamenti climatici su specifici territori e con parametri precisi, studiando, ad esempio, le variazioni dei tempi di ritorno di certi eventi estremi, tipo Vaia. «Non si può parlare di previsioni, ma di proiezioni», prosegue Giupponi. «In provincia di Belluno abbiamo registrazioni climatiche molto buone, ma che risalgono a non più di 40 anni fa. Eventi come Vaia, di solito, hanno tempi di ritorno di 100-150 anni, ma in futuro questo periodo potrebbe accorciarsi. Si tratta di mettere a sistema i dati per dire come varierà la possibilità di assistere ad altri fenomeni estremi».

Il progetto che parte da soli-

de basi scientifiche, però, ha una finalità assolutamente pratica: «Quella di utilizzare le informazioni per favorire gli investimenti, le attività produttive e la gestione del territorio», chiarisce Giupponi. «La sfida, per noi, è quella di comunicare correttamente, evitando allarmismi, ma anche senza dare l'idea che ci siano delle certezze assolute». «Una certezza però c'è», riprende Papa, «siamo di fronte ad una nuova normalità e la sensibilizzazione e la preparazione rappresentano la ricetta migliore per rendere un territorio il più sicuro e più climate proof possibile. Nella collaborazione tra settore pubblico e privato risiede la chiave del successo della prevenzione e gestione della sfida

precisa di tutte le attività e delle vulnerabilità. La combinazione di queste informazioni produce la mappa del rischio, che vuole essere il più dettagliata possibile e in quest'ottica collaborano anche Regione, Provincia e Bim Gsp, che conservano dati preziosi sul territorio e le sue reti tecnologiche, oltre a realtà industriali importanti quali Enel.

Il progetto si sofferma sullo studio dell'evoluzione della pericolosità climatica in due periodi: 2012 - 2041 e 2036 - 2065, centrati sugli anni 2026 e 2040, con periodo di riferimento 1980-2010. I primi risultati preliminari indicano un calo del numero di giorni di pioggia in estate, localizzata soprattutto a sud est, e un aumento in inverno. «La condivisione della conoscenza scientifica con un pubblico sempre più ampio può far passare il dibattito sul clima a questioni pratiche, le persone e le istituzioni devono essere informate e tener conto di queste informazioni, ad esempio nella pianificazione della catena logistica. Il concetto», conclude Papa, «è quello di prepararsi. Non si può cancellare il rischio, ma lo si può ridurre e le tecnologie ci aiutano a capire quali rischi dovremo affrontare e come. Vogliamo dare a Belluno, grazie alla preziosa collaborazione con i partner scientifici di VIU e CMCC e con l'indispensabile supporto di Confindustria gli strumenti per essere preparato, ma si tratta anche di condividere metodi da mettere poi a disposizione di tutto il mondo. Per noi c'è sempre una parte metodologica e una applicativa». «Nello studio porteremo tutto quello che sappiamo sui cambiamenti climatici per facilitare le decisioni di chi vuole fare impresa e di chi deve gestire il territorio bellunese», chiosa Giupponi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto spiegato dal direttore di EF Carlo Papa e dal rettore Carlo Giupponi

del cambiamento climatico. Lo studio è mirato a sensibilizzare la società in tutte le sue componenti su ciò che ci aspetta da qui in avanti, coscienti del fatto che gli effetti dei cambiamenti climatici sono e saranno sempre più evidenti».

Gli studi sono mirati, come spiega il rettore della Viu, ad analizzare le realtà territoriali: «Dopo il turismo estivo passeremo all'occhialeria e infine al turismo invernale nell'ottica dei grandi appuntamenti sportivi di Cortina. Con Fondazione Enel crediamo che ogni investimento d'ora in poi debba essere a prova di clima». Il lavoro consiste nella produzione di mappe dei possibili pericoli climatici combinati con l'analisi dell'esposizione a tali pericoli e della vulnerabilità dei sistemi socioeconomici. Questo implica una mappatura

LA FONDAZIONE

Iniziativa a favore di un futuro più sostenibile

La Fondazione Centro Studi Enel è un'organizzazione no profit indipendente, fondata dal Gruppo Enel, che si occupa di iniziative a supporto della transizione energetica globale verso un futuro sempre più sostenibile. Attiva a livello globale, la Fondazione è anche una piattaforma scientifica di ricerca che coinvolge i più importanti attori della comunità imprenditoriale, e si avvale di partnership con alcune delle più importanti istituzioni accademiche e centri di ricerca in Italia e all'estero.

Il ruolo di Confindustria Belluno Dolomiti Berton: «Il nostro supporto per fare le scelte giuste»

BELLUNO

A supportare il progetto di Enel Foundation e Viu è il lavoro di Confindustria Belluno Dolomiti, che per l'occasione ha creato anche un gruppo di lavoro. «Quando Fondazione Enel ci ha parlato dello studio che intendeva fare sul territorio bellunese», spiega la presidente di Confindustria Belluno Dolomiti, Lorraine Berton, «abbiamo subito accolto con entusia-



Lorraine Berton

simo la proposta, convinti che si tratti di un passaggio importantissimo per il futuro della nostra provincia, dal punto di vista economico, ma non solo. Abbiamo di fronte alcune sfide che potrebbero dare un impulso notevole al territorio ed è fondamentale fare le scelte giuste. Questo progetto aiuterà le imprese e gli enti locali a non prendere decisioni sbagliate. In futuro, però, il lavoro fatto a Belluno potrà diventare un modello anche per altri territori».

Dal punto di vista pratico, Confindustria Belluno Dolomiti si pone come supporto informativo e punto di raccordo: «Abbiamo creato dei mini gruppi di lavoro», prosegue la presidente Berton, «de-

dicati ai tre ambiti dello studio, cioè l'occhialeria, il turismo e i grandi eventi, mettendo a disposizione tutte le informazioni in nostro possesso. Inoltre, Confindustria Belluno Dolomiti si pone come anello di congiunzione tra l'attività di ricerca e il territorio, svolgendo il compito di raccordo con le istituzioni locali». L'esito del progetto, infatti, vedrà anche la produzione di mappe climatiche, dove vanno prima inserite con la maggiore precisione possibile tutte le attività presenti sul territorio provinciale. Si tratta di un lavoro imponente nel quale Confindustria Belluno Dolomiti diventa fondamentale grazie al suo radicamento sul territorio. —

INDICATORI E METODO

Mappe ad alta risoluzione e strategie di adattamento

BELLUNO

Dal punto di vista tecnico, gli indicatori utilizzati nello studio sono climatici, fisici e socio economici. Il progetto mira alla creazione di mappe (rappresentazione grafica di un territorio) ad alta risoluzione che partendo da GIS (geographic information system) si arricchiscono di layer ulteriori costruiti con i dati degli indicatori. Le mappe permettono l'analisi di

molteplici scenari utili ad analizzare soluzioni per aumentare resilienza dei territori e strategie di adattamento. Al livello globale, il 2019 è stato il secondo anno più caldo di sempre e tutti i 19 anni dal 2001 sono tra i 20 anni più caldi dall'inizio delle misurazioni; se si guarda alla frequenza e all'intensità di eventi estremi quali tempeste e incendi si hanno indicazioni importanti sull'influenza dei cambiamenti climatici. —